

# Introduzione

Paola MORENO, Hélène MIESSE

*Université de Liège Transitions. Département de recherches  
sur le Moyen Âge tardif & la première modernité*

Questo volume è il risultato di una sinergia: tra colleghi, tra maestri ed allievi di diverse generazioni, tra istituzioni universitarie di più paesi, ma soprattutto tra specialisti appassionati, che condividono ormai da qualche anno la convinzione che, nello studio dei fatti politici in senso largo, l'analisi delle parole e dei discorsi sia un percorso indispensabile, preliminare ad ogni tipo di ricostruzione di avvenimenti e idee.

Questo approccio parte infatti dall'idea che i cambiamenti di senso, le ambiguità semantiche che si possono osservare a partire dalle parole, esaminate nei loro contesti, siano indicatori di fenomeni che vanno ben al di là della dimensione puramente lessicologica, segnalando trasformazioni concettuali di ampia portata, che permettono di gettare una luce nuova sulle congiunture storiche e sul modo in cui gli attori del momento le hanno interpretate per agire. Non solo: tutti noi siamo convinti che se i fatti riguardanti la lingua vengono contestualizzati, nello spazio come nel tempo, è possibile capire senza anacronismi un linguaggio – quello di cui ci serviamo per indicare categorie politiche –, di cui ancora non sono stati precisati la genealogia, l'evoluzione e la portata d'uso.

Abbiamo dunque scelto un luogo ed un tempo, e questa scelta è parsa a tutti evidente: l'Italia del Quattrocento e del Cinquecento, considerata dalla maggior parte di noi come un vero e proprio laboratorio, nel quale le nostre ricerche potevano dispiegarsi.

Dal punto di vista storico, infatti, la Penisola è segnata dall'assenza di un potere statale forte, ma anche dalla ricchezza di una tradizione culturale e politica, declinata in numerose variazioni. Nel clima di queste esperienze, particolarismi e aspirazione all'universalismo, lungi dall'essere antinomie, sono invece in un rapporto di dinamica dialettica, che si traduce talvolta, drammaticamente, in azione politica, talvolta in scritti di riflessione teorica, talaltra in scritture di tipo utilitario – non meno importanti per la storia delle parole e delle idee. Attraverso l'analisi

di fatti e testi emerge lo sforzo prodigato dai protagonisti dell'epoca per fondarsi sulla forza del passato al fine di rimediare alle debolezze del presente e prepararsi al meglio alle incognite del futuro, per adattare il retaggio linguistico e concettuale, legato alla tradizione giuridico-politica romana, alla «qualità dei tempi», di cui essi stessi mettono in evidenza la novità rispetto a tutto ciò che li aveva preceduti.

La questione della precisione della lingua non era, infatti, soltanto un problema retorico, ma un'esigenza vitale, per coloro che sentivano di dover trovare le parole e i discorsi più aderenti alla realtà mutata delle cose.

È sulla base di questi presupposti che ci siamo messi a indagare i testi, programmatici e funzionali che fossero, scegliendo di procedere «per sondaggi»: una parola, un concetto, una locuzione, una strategia discorsiva, dei quali ciascuno dei contributori di questo volume si è impegnato a precisare i significati, gli usi, l'evoluzione.

La fattibilità del progetto di ricerca è stata prima vagliata in un incontro, organizzato all'Università di Liegi nel marzo del 2008, a cui il «Laboratoire Triangle» dell'ENS di Lione ha dato un contributo decisivo<sup>1</sup>. In quella occasione ci siamo resi conto che le piste d'indagine portavano a risultati incoraggianti, e che valeva la pena di estendere anche ad altri colleghi, nonché a giovani dottorandi che nel frattempo avevano scelto di seguire la linea metodologica da noi sperimentata, l'invito a prendere parte alla nostra iniziativa<sup>2</sup>.

Gli studi raccolti in questo volume, nati da una metodologia unitaria e attraversati da uno spirito di condivisione delle competenze messe in campo, non vogliono perciò essere una miscellanea, ma ambiscono tutti insieme a formulare una risposta – la più articolata possibile – ad un'unica domanda, che potrebbe (semplificando, è ovvio) essere formulata così: Quali sono i modi in cui *parole e cose, termini e categorie* concettuali, si articolano tra di loro, in un momento di profondi mutamenti quale quello preso in considerazione?

I risultati di questa «avventura» scientifica potranno essere apprezzati dal lettore, ma ci preme già sottolineare alcuni elementi scaturiti

---

<sup>1</sup> A questo proposito, è nostro gradito compito ringraziare l'Università di Liegi, nella persona di Isabelle Halleux, che ha sostenuto con fiducia la nostra iniziativa, e il «Laboratoire Triangle», rappresentato da Jean-Claude Zancarini, che non ha lesinato nei mezzi messi a disposizione del progetto collettivo. Cogliamo l'occasione per ringraziare qui anche due colleghi, Claudio Gigante (Univeristé Libre de Bruxelles) e Édouard Delruelle (Université de Liège), che hanno partecipato con entusiasmo e generosità alle nostre discussioni.

<sup>2</sup> Alle comunicazioni presentate al convegno liegese si sono così aggiunti i contributi di Elena Fasano Guarini, Mario Pozzi, Diego Quagliani, Marco Giani, Claudio Negrato e Adriana Zangara.

dalle nostre ricerche, che contribuiscono al carattere di «monografia a più mani» di questo libro.

Un primo risultato, che potrà essere molto utile anche per le ricerche a venire, è che un'analisi quale quella da noi intrapresa non può prescindere da preoccupazioni circa la qualità filologica dei testi. Non di rado, è a partire da varianti prodotte dall'autore in corso di scrittura, da forme cassate – e quindi raramente riportate nelle edizioni – che è stato possibile ricostruire il percorso mentale che ha condotto alla precisazione di un concetto, o la ricerca, nel repertorio di cui disponeva lo scrivente, delle parole che più si avvicinassero ad esso. Anzi, qualche volta il materiale scaturito dalle varianti ha dato spunto ad indagini ulteriori, suggerendo accostamenti semantici e direzioni d'indagine insospettabili. È dunque indispensabile che la «filologia delle idee» si fondi su una rigorosa filologia dei testi, che deve avvalersi delle soluzioni ecdotiche più complete e avanzate. L'intensa collaborazione e la reciproca interlocuzione tra specialisti – linguisti, giuristi, storici, storici delle idee, filologi – è del resto essenziale in quest'ottica di ricerca, giacché le competenze degli uni servono da spunto di ricerca per gli altri, e le occasioni di messa in comune di strumenti metodologici, nonché la discussione critica degli inevitabili limiti connessi a ciascuna disciplina presa singolarmente, costituiscono il migliore strumento di lavoro.

In secondo luogo, è apparso chiaro a tutti che, diversamente da quanto si è fatto fino a non molto tempo fa, lo studio delle idee politiche non può fondarsi soltanto sui testi programmatici (trattati, scritti ufficiali etc.), ma anche – e soprattutto – su quelli di tipo funzionale, come le consulte, le corrispondenze, i resoconti di ambasciatori, che costituiscono l'*humus* – concettuale, lessicale – del quale si è nutrita la nuova lingua della politica moderna. L'analisi di questi testi, peraltro, permette di rendere meglio conto delle «reti» attraverso le quali è stato possibile precisare, trasmettere e consolidare i nuovi usi lessicali, in una situazione linguistica ancora estremamente variabile, quale quella italiana.

Infine, si è rivelato particolarmente produttivo il metodo della ricerca per «costellazioni terminologiche», che procede per precisazioni di senso sempre più stringenti, attraverso l'accostamento tra parole vicine nell'universo concettuale di un singolo autore, di un gruppo di attori che interagiscono tra di loro – le «reti» di cui si parlava prima, ma anche le istituzioni, le corti –, o di intere comunità. L'ordine di successione dei diversi contributi ne è in parte il riflesso, in quanto configura dei veri e propri «nuclei» semantici e lessicali, ruotanti attorno a concetti-cardine come *esperienza*, *discrezione*, *sovranità* (e sue degenerazioni, o ribaltamenti), *civiltà*, *azione*. Ma non si sono voluti trascurare anche aspetti che

pertengono alla costruzione del «discorso» politico, come la sua capacità di servirsi del meccanismo creativo della metafora – quella del corpo umano come corrispettivo del corpo statale –, o di servirsi di strategie retoriche – il discorso diretto –, in maniera strettamente funzionale agli obiettivi politici e diplomatici.

Certo, l'inventario potrebbe e potrà essere ampliato, ma ciò che ci preme di più è aver fatto un primo passo, aver «fermato il punto» – per riprendere un'espressione cara al Guicciardini – rispetto ad un'impresa collettiva, nella quale tutti gli autori del volume, dai più esperti ai più giovani, sono appassionatamente coinvolti: la descrizione di una «grammatica» del linguaggio politico alle origini della modernità.